

# il luogo della libertà e della civiltà

Ferriero Corbucci appartiene alla famiglia degli urbinati operosi, è parte del popolo di Schieti che sa illuminare l'ethos del lavoro. Don Italo Mancini dice che "Schieti galleggiava sulla civiltà del lavoro". Si tratta di una dimensione corale, rappresentata da contadini e minatori. Direi che si possa meglio precisare la partecipazione a questo contesto di vita dei campi e di lavoro nella miniera. Riprendo direttamente il pensiero di Mancini in una lettera a Raniero Bartolucci per il suo bel libro "Schieti. Storia e immagini di un paese" (Urbino 1982), un frammento che è pubblicato nel volume a conclusione della prefazione, alla quale segue un testo del canonico Franco Negroni, che ricordo con affetto, e la ricerca storico-fotografica di Bartolucci con ben 143 immagini. Scrive don Italo: "Caro Raniero, mi pare che anche Schieti viva oggi una sua civiltà. Si presenta come una viva società civile. Ma nessuno dimentichi il sudore, le lacrime e i fronti di lotta della nostra gente. E chi come me, come te, come tutti noi, ha vissuto questo calvario della povera gente, potrà mai dimenticarsi, fosse pure nel posto più alto del mondo, di questa origine della civiltà operaia e contadina, che ha il fiuto politico nel sangue e non rifugge da nessun fronte di lotta, quando ci sia di mezzo la costruzione di una umanità più sana?" (Urbino, 9 marzo 1982). Questa lettura di don Mancini della gente di Schieti mi permette di insistere su due riferimenti, due valori che appartengono a quella comunità: il lavoro in dialogo con il sistema dei diritti umani e la politica animata dalla tensione della giustizia. Si tratta della cultura inquieta

di Gastone Mosci

Ferriero Corbucci (1922-2008), un testimone della vallata del Foglia. Per iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino è stato presentato a Urbino, il 28 gennaio 2008, nella sede della Provincia, la seconda edizione de "I maltagliati" (Arti Grafiche della Torre, 2008) di Ferriero Corbucci. Sono intervenuti il Presidente Palmiro Uccielli, l'assessore alla cultura Simonetta Romagna, Giuseppe Scherpianni, presidente Anpi, il Presidente dell'Isia Giorgio Londei e il prof. Gastone Mosci, del quale riproduciamo l'intervento. Corbucci, scomparso nel novembre 2008, padre dell'attuale sindaco di Urbino, era nativo di Schieti e un caro amico di don Italo Mancini.

di un luogo, di un ambiente che consapevolmente ha trasformato i gesti della vita in atti civili e politici.

## La vita fra Schieti e Ca' Mazzasette

Ferriero Corbucci fa parte pienamente di questa opera collettiva, di questa missione fra Schieti e Ca' Mazzasette, ne è il simbolo fin da giovane nella lotta di resistenza e di liberazione contro il fascismo e il nazismo, testimone riconosciuto nella sua maturità. Nel libro della sua vita, "I maltagliati" (Arti Grafiche della Torre 2008, I ed. 1996), che è un'opera singolare e altamente espressiva, Corbucci racconta la sua complessa avventura di uomo sempre più consapevole e di combattente virtuale e reale per la libertà e la democrazia: questa avventura trasforma la sua esistenza e incide il segno indelebile della sua vita. Questo libro è in definitiva un trattato di politica? In parte lo è: non con il tratto speculativo di don Italo ma con la qualità dello scrittore, in quan-

to rappresenta un mondo fantastico fra il Foglia e Urbino, il sogno vissuto fra la natura e la bontà della sua gente, dell'unità da ricostruire con la guerra partigiana, la messa sotto accusa e la condanna del cinismo, della perdita di umanità e della negazione della libertà. Egli costruisce un itinerario di conquiste politiche e spirituali, caratterizzate dall'umanesimo comunista, operaio, contadino, urbinato, e da un groviglio di tradizioni e d'innovazioni. L'intelligenza creativa di Ferriero si organizza dunque su due fronti: il primo nel tempo della giovinezza e nell'esperienza della lotta resistenziale, vale a dire nell'imma-

Ferriero nel suo ultimo comizio tenuto a Pesaro nella Piazza del Popolo insieme a Matteo Ricci.



ginario della solidarietà e nella crescita politica di chi diventa adulto in fretta, trovandosi in eventi di guerra; il secondo fronte si concretizza quando riflette sulla sua esperienza di vita attraverso il filtro della maturità e del lungo servizio politico per tirare conclusioni d'umanità e di sapienza politica.

### [Gli amici di Corbucci](#)

Quando ho conosciuto da vicino Corbucci, nell'epoca della prima edizione del libro, a seguito degli incontri dedicati a don Italo Mancini a Schieti, ho incontrato un uomo ben determinato nella sua libera visione del mondo, un uomo che aveva fatto propria la condizione della saggezza della vita, teso a porre su un piano culturale ed operativo le attività umane per sottolineare una forma di "ecumenismo", vale a dire del ritrovarsi insieme e del collaborare per poter vivere la complessità di un nuovo umanesimo, espresso con sapienza politica. Nel racconto, Ferriero si riconcilia con tutte le figure e le persone che hanno attraversato la sua vita nei modi umanitari e convincenti dei testimoni. Tanti sono i nomi e i volti di cui si ricorda il contributo, il generoso dono di sé: accanto a don Italo Mancini vanno posti Paolo Volponi, Amos Alberici, Erivo Ferri, Mario Peroni detto Benedetto in montagna, Egisto Cappellini, Lazzaro Fontanoni, Adler Annibali, don Gino Ceccarini, Cristoforo Moscioni Negri, Ioseph lo slavo, ed anche tutti gli uomini del distacco Gasperini (Ca' Mazzasette). Il libro inoltre fa conoscere con tratti cordiali e sorprendenti la vita della gente della vallata del Foglia, della miniera, dei contadini, di Urbino, e i rapporti con don Italo, che diventa l'amico schietino, il simbolo dell'intelligenza cristiana, il filosofo che sa portare una parola di fiducia e di speranza. In Ferriero domina principalmente la dimensione popolare: il riferimento corale della gente, la visione collettiva dei problemi, l'ambiente nella sua complessità e unità, e quindi l'idea del sogno quotidiano, come significato e prospettiva della vita. La valle del Foglia è dunque la valle del sogno, di una realtà vera e sana, chiamata però dai fascisti la valle della "delinquenza", perché - dice Ferriero - "la nostra è sempre stata la valle degli uomini liberi".

Ecco inoltre una sua dichiarazione di fede, che è programma lucido e appassionato. "La nostra vallata è sempre stata una terra di confine: la Romagna e la Toscana sono a due passi e anticamente il Foglia separava grosso modo i possedimenti del Montefeltro da quelli dei Malatesta di Rimini. L'identità della nostra gente è segnata perciò dalla confluenza di culture, tradizioni e costumi diversi che nell'andare del tempo si sono amalgamati in una sintesi originale inconfondibile. L'identità è geneticamente segnata da un carattere forte, impulsivo ma generoso, ribelle sempre ad ogni sopruso. Qui non hanno mai attecchito l'indifferenza, la rassegnazione e meno che mai il servilismo. Anche la tradizione anarchica, come quella socialista e comunista, ha lasciato un'impronta peculiare nel carattere della gente della vallata, un'impronta di anticonformismo, di trasgressività che in ogni campo ha prodotto un arricchimento identitario... Ecco perché possiamo dire di aver vissuto intensamente gli anni verdi della vita e di avere onorato nelle file della Resistenza la tradizione democratica e antifascista".

### [I maltajeti](#)

A tutto questo va collegato il titolo del libro, "I maltagliati": nella ragione locale, dialettale, politico-morale, i "maltajeti" sono personaggi di prim'ordine, autorevoli, autonomi, anticonformisti, ritenuti tali per il luogo e per il clima, specie per "quell'aria fina fina che viene su dal mare" e che s'incanala lungo il Foglia. Una costante atmosferica, come lo scirocco quando imperversa a Urbino, un vento limaccioso che spazza via le nuvole e rende brulle le cime delle colline, esattamente come lo racconta Renato Brusaglia nelle sue incisioni più complesse. Quel vento fa salire la pressione dei poeti e dei professori... A Schieti, scrive Corbucci, "la presenza del fiume ha condizionato la nostra vita fin dalla nascita: si può dire che abbiamo imparato a nuotare prima ancora che a camminare, anche perché ci portavano giù in fasce le mamme che scendevano al fiume a risciacquare il bucato. Imparammo ad usare ben presto anche i trampoli (i samp), perché quando l'acqua si faceva gelida e alta, non era pos-



Ferriero Corbucci in un comizio.

sibile attraversarla scalzi". Ma i "maltagliati" sono anche altro: nella fuga dal servizio militare a Fano per andare poi in montagna, Ferriero ed il commilitone Edmondo Baffone di Auditore si ritrovano nella campagna di Petriano, dove nella casa di un contadino, affamati, mangiano i maltagliati, i "brutti" di farina di polenta con cotiche e fagioli, piatto molto buono ma considerato allora semplice, povero.

### [Ferriero scrittore](#)

Fino ad ora ho parlato soprattutto di politica, va però aggiunto che Ferriero Corbucci è anche uno scrittore, che sa narrare con passione e linguaggio appropriato, come una volta i maestri sapevano fare. Da Ca' Mazzasette è andato a fare il maestro nella zona di Pian di Meleto, dove è stato a lungo sindaco, e poi ha incominciato a descrivere tutti quei paesi alle falde del Carpegna, conoscendone bene la gente, di cui offre ritratti nitidi e affascinanti, come quello del Benefattore. Uno strano personaggio anconetano, un fantomatico guardatore che viveva d'espediti e d'inganni. Ce n'erano molti al tempo del passaggio del fronte, di questi tipi, per lo più delatori al soldo dei fascisti e dei nazisti, Corbucci li descrive, e ne fa delle figure misteriose ed alla fine squallide. Quella storia ambientata a Viano nel collegamento con la valle del Mutino è un pezzo favoloso d'intrattenimento, un documento di racconto orale nell'osteria che diventa scena, partecipazione, vero

e proprio teatro. Il primo grande nucleo del libro è dunque rappresentato dal Foglia, che affascina anche come luogo della pesca da parte dei giovani e della gente, un territorio senza inquinamento per il bucato e per i bagni, ma anche per la caccia, che ispira un appassionato e articolato racconto sugli uccelli di passo e quelli stanziali. La caccia è cultura della natura e del territorio, la pesca descrizione delle stagioni e della grande vita del fiume. Ci troviamo in un giardino, nella prossimità di un ambiente di sogno. A Schieti dunque c'è il fiume, a Pesaro il mare e a Urbino il Palazzo Ducale: ogni luogo vive la sua situazione e custodisce la sua vocazione, ma ogni realtà interagisce con l'altra. L'umanità degli schietini, la laboriosità dei pesaresi e la cultura degli urbinati.

### Il primo scontro armato

Il segnale che muove l'incipit del libro di questo "mito della Valle del Foglia", dice nella presentazione Giorgio Londei, è rappresentato dalla situazione storica del fascismo, dalla guerra, dal dominio dei nazisti dopo l'8 settembre 1943. Si scatenano dunque il disastro e la crudeltà. Corbucci e gli uomini della Resistenza esercitano un ruolo nuovo pur nell'antico antifascismo: entra in scena la lotta armata. A Ca' Mazzasette si svolge il primo scontro bellico della Resistenza armata nella provincia pesarese e urbinata, un atto di rappresaglia dei tedeschi contro i partigiani e la caccia ad un personaggio già eroico, Erivo Ferri. Corbucci racconta quell'evento, ne fa una narrazione visivamente incisiva, che ritroviamo anche nel dettaglio degli atti quotidiani, docu-

**Ferriero Corbucci in un comizio tenuto a Urbino in Piazza della Repubblica nell'immediato dopoguerra.**



mentati nel recente libro di Giancarlo Di Ludovico, "Urbino e Pasquale Rondini. 1939-1949" (Pro-Urbino 2008). Dopo quel fatto di sangue, quattro morti e due feriti, il 1° novembre 1943, all'inizio del mese dei morti, giunge la deriva, la nuova situazione

di guerra, che diventa anche guerra civile con l'avvento della Repubblica di Salò. Si tratta di un momento tragico, di asservimento alla logica nazista da parte delle frange fasciste, che interpretano la disperazione della dissoluzione di quell'esperienza di regime totalitario. Corbucci si accosta alle nuove ricerche storiche, alla documentazione inedita e ad un giudizio storico più articolato, ma non accetta il livellamento acritico di quell'esperienza di guerra a fatto d'arme, ad espressione di semplici contendenti, quando invece si è nell'adesione al clima infame e sanguinario del nazismo di rappresaglia e della Shoah.

### Paolo Volponi: custodire la Resistenza

L'autore correda la seconda parte del libro, dedicata alla Resistenza dal titolo "Sui sentieri della libertà", con la citazione di un significativo intervento di Paolo Volponi, negli ultimi anni di vita dello scrittore urbinata. "La Resistenza c'è stata, vera, fatta da milioni di uomini, sanguinosamente combattuta dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945. C'è stata investendo tutti i territori dell'Italia occupata militarmente dai nazisti e dai loro servi fascisti, da Napoli fino a tutte le Alpi. Ed è stata la rivolta orgogliosa di un popolo tradito ed oppresso che in questa lotta è entrato spontaneamente e totalmente ritrovandosi e riconoscendosi nell'identità storica di italiani e nelle sofferenze comuni. La Resistenza è un tratto drammatico ma glorioso e fertile della nostra storia recente. Ce ne ricordiamo a cinquant'anni di distanza non per celebrarla ma per custodirla, come indispensabile patrimonio di unità e di forza popolare e per mantenere vivo e attivo il suo insegnamento e il suo cli-



**Ferriero Corbucci in un comizio per l'ANPI tenuto a Urbino in Piazza della Repubblica.**

ma morale. Nella Resistenza furono unite tutte le forze politiche e sociali del paese, ciascuno portando libero e convinto le proprie idee e le proprie qualità per una vittoria comune e superiore a qualsiasi interesse personale. Tutti agirono con fedeltà, umiltà e rispetto, i vecchi padri carcerati o esiliati dell'antifascismo come i giovani studenti appena liberi dai roboanti miti del fascismo. Così la Resistenza vinse la sua guerra e offrì la sua vittoria all'unità e alla ripresa del paese". Corbucci è pienamente d'accordo con questa lettura di Volponi, ne sottolinea la verità e il suo consenso, perché nel racconto alla macchia fra il Foglia e il Metauro, fra i Sassi di Simone e Simoncello e le terre del Catria, egli rileva spesso una dimensione di civiltà della Resistenza armata, non solo nel versante del sostegno dei valori che si legano alla libertà, alla politica ed alla democrazia, ma anche in virtù di una costante tensione di umanità - la politica vera è anche umanità - e di rispetto della dignità dell'uomo, una forma di carità nella lotta armata, come quando egli, comandante del distaccamento Gasperini, lascia liberi due prigionieri, a seguito di una situazione di lotta, e li salva da morte sicura. Il suo è un atto di responsabilità personale, di comando e di coraggio, riconosciuto poi dal suo comandante diretto, un atto di una umanità cosciente che ho spesso percepito nei racconti di montagna di due compagni della Resistenza fanese, Valerio Volpini e Aldo Deli, del quale segnalo l'ultimo libro, "I merli di Fano" (Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, 2008), per la sezione della guerra di Liberazione e l'insieme della sua civiltà dell'amicizia.